

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA
E DI IDENTIFICAZIONE, NONCHÉ SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI
MIGRANTI NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA, NEI CENTRI DI ACCOGLIENZA PER
RICHIEDENTI ASILO E NEI CENTRI DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

MISSIONE A TARANTO

AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI TARANTO

GIOVEDÌ 12 MAGGIO 2016

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione del presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce, Vice prefetto Giulia Cazzella.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce, Vice prefetto Giulia Cazzella.

Avverto la nostra ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione potranno proseguire in seduta segreta.

Vorremmo cogliere questa occasione per avere una disamina delle attività svolte dalla commissione di cui è presidente, quindi per fare il punto della situazione e capire come sta procedendo riguardo ai lavori e alla tempistica. Siamo qui per ascoltare e capire se possiamo raccogliere elementi di problematicità, ma anche suggerimenti per migliorare il sistema dell'accoglienza dei migranti del nostro Paese.

Nel ringraziarla della disponibilità, do la parola alla dottoressa Cazzella.

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Grazie, onorevole presidente e onorevoli componenti della Commissione per l'opportunità di essere ascoltata.

Presiedo la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce, istituita con un decreto del signor Ministro dell'interno nel novembre 2014, a seguito del decreto legislativo del 2014 che, proprio per fronteggiare il massiccio incremento delle domande di asilo, prevedeva un aumento delle Commissioni e delle sezioni sul territorio nazionale.

Il signor Ministro dell'interno ha istituito questa Commissione con competenza territoriale per le province di Lecce, Brindisi e Taranto, che ha raccolto, dunque, le istanze che facevano capo alla commissione territoriale di Bari.

Il lavoro è, così, iniziato. Il decreto che fissa i componenti della Commissione, con il quale il signor ministro ha individuato me come presidente e gli altri componenti designati dall'UNHCR, dall'ente locale, dalla conferenza Stato-regioni e dalla Polizia di Stato, ha la data del 19 gennaio 2015. Il mio trasferimento a Lecce è del 29 gennaio 2015.

L'ufficio della commissione è incardinato presso la prefettura di Lecce, che è incaricata di fornire il supporto tecnico e logistico alla commissione stessa. Pertanto, nel mese di febbraio ho provveduto ad allestire i locali, prevedendo delle postazioni che abbiano tutti i requisiti, con tramezzature che possano assicurare che ciascuno dei commissari svolga in perfetta *privacy* e segretezza le audizioni, cercando di creare un ambiente il più possibile accogliente e funzionale alle esigenze dei richiedenti asilo.

Nel mese di marzo, finalmente, abbiamo iniziato a programmare e a svolgere le prime audizioni, premesso che nel mese di febbraio erano stati attivati tutti i collegamenti con il sistema informatico, ovvero con la banca dati Vestanet, che si alimenta con tutte le domande di richiesta di asilo che vengono seguite tramite le competenti questure territoriali.

Abbiamo programmato il calendario e abbiamo iniziato le audizioni nel marzo 2015, per cui i dati che vi illustrerò sono relativi al periodo dal marzo 2015 al 9 maggio 2016.

Aggiungo che abbiamo anche svolto dei periodi formativi. Nel febbraio 2015 è stato fatto un corso a cura della Commissione nazionale asilo, come prevede la legislazione vigente di formazione, a tutti i componenti effettivi e supplenti. Inoltre, sono stati svolti anche molti corsi EASO con la nostra partecipazione. Con il supporto della Commissione nazionale asilo, che ci dà tutte le direttive, le circolari e le notizie utili, abbiamo cercato di completare il più possibile la nostra formazione per essere all'altezza di questo compito.

All'inizio della nostra attività avevamo una pendenza di circa 1.000 richieste di asilo relative all'anno 2014. Poi, siccome il signor ministro ha formulato direttive stringenti per implementare l'attività al fine di eliminare l'arretrato pendente, abbiamo aumentato il numero delle audizioni nella misura prevista, appunto, dal signor Ministro e dal signor Capo dipartimento.

Nel mese di novembre 2015 abbiamo azzerato l'arretrato relativo all'anno 2014 e abbiamo iniziato a esaminare le istanze relative all'anno 2015, che spero di concludere nel giugno o nei primi di luglio 2016.

Vi illustrerò, ora, i dati dell'attività svolta, impegnandomi a lasciarvi poi i grafici.

Dal marzo 2015 al 9 maggio 2016 abbiamo esaminato 2.290 posizioni, con i seguenti risultati. Abbiamo riconosciuto lo *status* di rifugiato a 48 persone, per un totale del 2 per cento sull'intero numero delle pratiche esaminate, la protezione sussidiaria a 317 persone (14 per cento) e la protezione umanitaria a 521 (24 per cento); i rigetti, cioè dinieghi, sono stati 1.170 (53 per cento); rigetti per irreperibilità 163 (7 per cento); come casi marginali abbiamo 4 negativo assente e 5 rinunce.

Il totale dei provvedimenti è di 2.228. I sospesi sono 62. Si tratta di sospensioni soprattutto per accertamenti sanitari in quanto i richiedenti hanno prodotto documentazione medica insufficiente, quindi abbiamo ritenuto necessario che le strutture pubbliche ci consegnino documenti ufficiali attestanti le condizioni di salute per poter valutare la concessione eventualmente di un'umanitaria, ove la patologia fosse grave e non fosse possibile usufruire delle cure necessarie nel Paese di provenienza.

Abbiamo anche qualche caso di sospensione per traduzione di documenti. Abbiamo, infatti, dei richiedenti soprattutto pachistani che producono una copiosa documentazione giudiziaria che ha bisogno di essere tradotta per valutarne la veridicità e confrontare le risultanze della traduzione con quanto emerso in sede di audizione.

Abbiamo anche qualche caso di secondo ascolto, quando ci troviamo di fronte a storie particolarmente complesse che richiedono un accertamento supplementare sulla zona di provenienza oppure sulle motivazioni addotte per giustificare uno *status*.

Vi parlerò, se credete, anche delle nazionalità che abbiamo esaminato in modo da valutare quali sono le problematiche più importanti.

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo, so che ci consegnerà il documento, ma vorrei approfondire i dati. Ci diceva che il numero dei rifugiati è il 2 per cento, poi ci sono...

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. In 317 casi abbiamo concesso la sussidiaria (14 per cento); per l'umanitaria sono 521 (24 per cento); rigetti 1.170 (53 per cento), a cui, però, possiamo sommare anche i rigetti per irreperibilità che sono il 7 per cento.

I casi di irreperibilità sono sempre rigetti, da distinguere dall'allontanamento previsto dall'ultimo decreto legislativo, che è una nuova procedura che facciamo quando, contestualmente alla mancata notifica di irreperibilità, si ha anche la revoca dell'accoglienza. In quel caso, nel sistema Vestanet inseriamo la procedura di irreperibilità per allontanamento e se entro un anno il richiedente non ritorna per essere ascoltato, il sistema dichiara automaticamente l'estinzione del procedimento. Questa – ripeto – è una nuova procedura, per cui al momento non abbiamo ancora estinzioni.

Fin qui ho detto quello che abbiamo fatto. Per quanto riguarda cosa resta da fare, abbiamo innanzitutto la programmazione dei mesi di maggio, che è in corso, e giugno. Le questure ci stanno notificando 49 altre lettere di convocazione; ne hanno già notificate 162. Mi riferisco alla fine di maggio. Il sistema Vestanet ci dà 148 posizioni in attesa di convocazione relative all'anno 2015. Per cui, se tutto va bene, spero di concludere nel giugno 2016.

Per il 2016, nel sistema Vestanet abbiamo 748 posizioni. Tuttavia, considerando che alcune le abbiamo già esaminate, come i minori e i casi dei CIE che hanno la precedenza assoluta (i CIE 2016 li abbiamo visti tutti perché li esaminiamo nell'arco di una settimana o 10 giorni, a meno che non siano domande reiterate per le quali dobbiamo fare accertamenti presso le Commissioni di provenienza), per il 2016 saremmo nei termini dei sei mesi.

Pertanto, cominciando dal luglio dovremmo rientrare, appunto, nei termini dei sei mesi. Adesso, peraltro, si sono sbloccate molte posizioni Dublino che erano pendenti. Anche a quelle daremo la precedenza, visto che i richiedenti Dublino sono un po' fuori dal sistema dell'accoglienza. Infatti, si presentano in questura perché molto spesso hanno alloggi precari, per cui pressano per avere la convocazione quanto prima, avendone diritto in base alla priorità perché con la procedura di Dublino il loro C3 risulta un pochino più datato rispetto agli altri.

Vorrei ora illustrare, se vi fa piacere, le nazionalità dei titolari dei provvedimenti.

Rispetto allo *status* di rifugiati, li ho divisi anche per questure. Ne abbiamo 23 su Brindisi, 13 su Lecce, 7 su Taranto, 5 su altre questure, per un totale di 48. Abbiamo una prevalenza di iraniani (11), poi 4 afgani, 2 armeni, 1 del Camerun, 2 egiziani, 1 del Gambia, 2 iracheni, 1

kuwaitiano, 2 libici, 1 del Myanmar, 1 nigeriano, 4 pachistani e 7 palestinesi, 7 siriani e 1 srilankese.

Le nazionalità palestinese e iraniana hanno la prevalenza dello *status* di rifugiato. I siriani non sono tanti presso la nostra Commissione. Tuttavia, quando vedo negli elenchi dei siriani, hanno la precedenza assoluta.

È vero che, in generale, non sono tanti, ma sono emersi dei casi molto interessanti, suffragati dalle fonti COI, per quanto riguarda persecuzioni soprattutto per motivi di appartenenza a partiti politici, quindi per opinione politica, ma anche di genere o gruppo sociale. Abbiamo avuto un caso di un'iraniana costretta a un matrimonio forzato; qualche caso di omosessualità riconosciuto credibile, per il quale, appunto, abbiamo concesso lo *status* di rifugiato a un camerunense, a un nigeriano e a un pachistano.

Nelle fattispecie esaminate in totale, i casi di omosessualità riferiti sono veramente parecchi, ma di questi solo pochi sono stati ritenuti meritevoli di *status*. Abbiamo avuto anche il caso di un egiziano che in Egitto è stato fortemente discriminato e perseguitato per malattia mentale, quindi abbiamo riconosciuto lo *status* come appartenente alla categoria dei malati di mente, che sono discriminati secondo quanto le fonti COI riconoscono.

Abbiamo, poi, libici e siriani. In particolare, abbiamo avuto una famiglia siriana, con la nonna anziana e il figlio. Non abbiamo neppure sentito la donna anziana, ma le abbiamo dato lo stato sulla base degli atti, come prevede la legge per determinate circostanze.

Per la sussidiaria, invece, abbiamo 161 afgani. A questo proposito, le direttive e i documenti che consultiamo, le fonti COI e il rapporto EASO 2015 e poi 2016, mettono in evidenza la situazione particolarmente critica in Afghanistan. Ovviamente, nell'intervista cerchiamo il più possibile di fare un accertamento sulla zona di provenienza, in particolare basandoci sui canoni linguistici (se parlano il *pashto*, ma anche il *dari*) e chiedendo notizie specifiche su particolari eventi o notizie riguardanti la loro cultura. Ove gli esiti sono stati giudicati coerenti con le informazioni COI, li abbiamo ritenuti meritevoli della protezione sussidiaria.

Vi segnalo, dunque, il dato di 161 afgani e di 71 iracheni. L'Afghanistan rappresenta il 51 per cento delle sussidiarie, mentre l'Iraq il 22 per cento. Sono soprattutto curdi della zona di Mosul, Kirkuk e Dahuk. Vi segnalo anche i pachistani, con riferimento, però, alle Aree tribali di amministrazione federale (FATA), che sono il 20 per cento.

Inoltre, per le sussidiarie, abbiamo anche 4 somali e 1 nigeriano. Non abbiamo avuto nigeriani del nord, anche se molti dicono di esserlo, ma poi alla prova dei fatti e della credibilità non

danno informazioni sufficientemente dettagliate atte ad avvalorare che provengano dalla zona del nord, ovvero dal Borno State dove è notoria alla presenza dei Boko Haram. Abbiamo anche un libico, tuttavia Afghanistan, Iraq e Pakistan sono le nazionalità prevalenti per la sussidiaria.

La protezione umanitaria, come ben sapete, riguarda le condizioni di vulnerabilità, quindi si prescinde dalla nazionalità. Possiamo, però, mettere in evidenza il dato dei 156 gambiani, dei 20 egiziani, degli 82 bengalesi, dei 64 nigeriani e dei 46 senegalesi prevalentemente minori oppure che, arrivati in Italia minorenni, hanno appena ha compiuto i 18 anni.

La grossa fetta di umanitarie è data, quindi, per una vulnerabilità relativa alla minore età o alle condizioni di salute. Abbiamo anche dei nuclei familiari, ovvero genitori con bambini piccoli al seguito. Pochissime e residuali sono le ipotesi di umanitaria per conflitti a bassa intensità per esempio sulle zone di confine tra Pakistan e India o qualche caso sporadico per il terremoto in Nepal.

La vulnerabilità si attesta, dunque, sulla minore età. Ovviamente, i minori hanno lo strumento della concessione di un permesso di soggiorno per minore età che poi consentirà, ove ben integrati dal punto di vista sia scolastico sia lavorativo, ulteriori benefici di permessi di soggiorno. Spesso ci chiediamo perché fanno a noi la domanda se possono avere questa possibilità che, secondo me, è anche migliore. A ogni modo, quando ci troviamo davanti i minori, è un discorso a parte. È difficile non dare loro l'umanitaria perché la loro vulnerabilità è palese.

Il sistema potrebbe andare più a regime con il percorso – non so se accettate questo mio suggerimento – di integrazione scolastica e lavorativa, facendo dei protocolli e delle convenzioni con i centri di accoglienza e le strutture formative che dessero a questi minori una reale possibilità di inserirsi nel contesto lavorativo. In tal caso, le richieste di asilo politico del minore verrebbero drasticamente meno perché ci sarebbero ben altre strade, molto più importanti, per integrarli.

Con l'occasione, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole Commissione sul fatto che i richiedenti asilo sono, nella maggior parte, giovani ragazzi di età compresa tra i 20 e i 30 anni. Questa è la fascia per il 90 per cento. Abbiamo dei padri di famiglia o qualche caso di signora anziana, ma sono marginali. Al 90 per cento si tratta di giovani maschi tra i 20 e i 30 anni.

PAOLO BENI. Maschi?

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Sì. Questo è un altro dato che ho rilevato nella Commissione.

C'è qualche ragazza, per le quali abbiamo un'attenzione particolare. Infatti, cerchiamo di sentirle con un'interprete donna e di scandagliare il loro trascorso per evitare che siano vittime di tratta.

Debbo dire che non abbiamo potuto segnalare nessuna di loro ai sensi dell'articolo 18, perché non sono emersi reali segnali di tratta, anche se cerchiamo sempre di farle sentire dalle organizzazioni come l'OIM per avere un *refer*. Procuriamo loro dei colloqui proprio per invogliarle ad aprirsi e a raccontarci. Tuttavia, al momento – ripeto – non abbiamo segnalazioni di tratta da fare al questore ai sensi dell'articolo 600 del Codice penale.

Tenete, comunque, presente che la Commissione che presiedo è ancora piuttosto recente, quindi la casistica non è particolarmente ricca.

Si tratta, però, di giovani richiedenti, il che tenuto conto dei tempi che abbiamo, comprese tutte le possibilità di fare ricorso e così via, dovrebbe indurre a una riflessione sulle loro possibilità di integrazione, anche per dare un senso alla loro permanenza in Italia, trattandosi, appunto, di giovani energie e di una generazione in cammino. Insomma, bisogna pensare a questa caratteristica del fenomeno.

Tornando ai dati, abbiamo i rigetti che riguardano tutte le nazionalità. Per capire i flussi abbiamo 292 Nigeria, 171 Pakistan, 161 Gambia e 104 Senegal. In sostanza, sono nazionalità del West Africa e pachistani. Questo è il nuovo *trend* dei flussi migratori in Italia. Ovviamente, ritroviamo queste nazionalità anche per quanto riguarda gli irreperibili.

Per quanto riguarda le convocazioni che stiamo facendo per terminare il 2015, abbiamo sempre la Nigeria in testa. Per il 2016, al momento il sistema Vestanet ci dà 748 casi da esaminare. Occorre, però, tenere presente la volatilità di questi dati perché il sistema si implementa giornalmente. È evidente, quindi, che se mentre stiamo parlando le questure hanno caricato 200 domande, automaticamente da 748 arriviamo a 948. Insomma, il sistema Vestanet è giornaliero, dunque se ci sono sbarchi e flussi in aumento cresce anche il numero dei casi da esaminare. Proprio per questo dobbiamo programmare molto bene per essere pronti a fare sempre di più in considerazione anche del periodo estivo e dell'inevitabile aumento dei flussi.

Se vogliamo vedere il *trend* per il 2016, abbiamo 7 casi di nazionalità del Pakistan, 98 nigeriani, 104 gambiani, 78 senegalesi, 51 della Costa d'Avorio. Insomma, abbiamo sempre West Africa e Pakistan.

Questi sono i dati, che spero siano stati abbastanza chiari. Per quanto riguarda la nostra attività, lavoriamo *non-stop* dalla mattina alla sera. Siamo in quattro. I primi mesi l'ente locale non aveva la disponibilità di mandarci il suo componente tutti i giorni, quindi in alcuni giorni eravamo

in tre. Ci sono state, poi, delle implementazioni. Infatti, il signor ministro ha più volte integrato il decreto iniziale con nuovi componenti, anche perché ci sono stati casi di trasferimento di colleghi della Polizia di Stato, delle dimissioni e quant'altro.

Insomma, abbiamo avuto un certo *turnover*, con un avvicendamento nei componenti. Da questo punto di vista, in futuro una commissione con componenti dedicati sarebbe ideale, anche se l'integrazione delle diverse professionalità è un valore aggiunto. Tuttavia, poiché è anche un lavoro di esperienza e di formazione, il cambiamento dei componenti può indurre inevitabilmente dei rallentamenti. Il problema, però, non è tanto questo, quanto quello dell'uniformità delle decisioni. Quando la sera riunisco la Commissione collegiale, nella quale ognuno di noi porta i suoi casi e li relaziona, occorrono dei criteri per una decisione uniforme, quindi dare trattamenti simili a casi simili, con gli approfondimenti necessari. Inoltre, la qualità dell'intervista deve essere omogenea.

Questo è molto importante, quindi bisogna agire sulla Commissione con un lavoro di squadra. Dobbiamo fare dei *briefing* frequenti, anche nel corso della giornata, per scambiarci le impressioni sui casi che stiamo esaminando. Soprattutto, in questo senso, è molto utile e importante il contributo del componente dell'UNHCR perché sono molto specializzati nella materia e offrono un validissimo tutoraggio.

A ogni modo, con l'esperienza si riesce a portare la squadra allo stesso livello perché la qualità delle interviste e della decisione deve essere sempre omogenea. Non abbiamo avuto casi di discussioni o di deliberazioni non adottate all'unanimità. In sostanza, abbiamo una buona armonia ogni giorno. Non ci sono defezioni, anzi si fa il possibile per assicurare sempre la continuità delle audizioni. Abbiamo degli ottimi rapporti con le questure di Lecce, Brindisi e Taranto, che sono la nostra interfaccia.

Un punto dolente è la mancanza del personale. Noi movimentiamo migliaia di fascicoli, ma il personale di supporto della Commissione di Lecce comprende solo due persone, tra l'altro validissime. Sono un funzionario e un operatore amministrativo, anche un po' infungibili come qualifica, per cui in caso di malattia o ferie, fanno il possibile, ma ci sono delle difficoltà.

C'è, poi, anche il discorso del contenzioso. Ogni provvedimento rigettato – abbiamo 1.170 rigetti – è un ricorso. Proprio ieri il magistrato ci ha già dato ragione su un'umanitaria che era stata impugnata, ma è stata la prima sentenza favorevole. Infatti, al momento, non ho dati sulle ordinanze emesse in quanto il tribunale di Lecce, che è competente per i ricorsi della nostra Commissione, ha iniziato l'esame dei nostri provvedimenti intorno a settembre-ottobre, quindi sono ancora in

istruttoria. Tranne quella di ieri, non ho ancora avuto ordinanze, quindi non sono in grado di dirvi se l'autorità giudiziaria si discosta o se è conforme alle nostre decisioni.

Vi posso dire che, per quello che so dagli altri colleghi, nei casi del Pakistan e della Nigeria l'autorità giudiziaria molto spesso cassa i provvedimenti della Commissione in senso più favorevole. Comunque, siccome sui provvedimenti che abbiamo emesso noi non abbiamo ancora un *trend* significativo, non vi posso dire niente su questo punto.

Vi posso dire, però, che il tribunale di Taranto, che pure era stato interessato da alcuni ricorrenti, ha accolto l'eccezione di incompetenza che ho formulato in sede di controdeduzioni e di comparsa di costituzione risposta, dichiarando la propria incompetenza e rimettendo nei termini il ricorrente. Quindi, da Taranto ho avuto 6-7 ordinanze di non luogo a provvedere per incompetenza. Da Lecce ho avuto un'ordinanza favorevole proprio ieri, come dicevo. Abbiamo, comunque, in carico udienze fino a dicembre, tutte calendarizzate. I magistrati di Lecce stanno facendo un grosso lavoro per rientrare nel termine dei sei mesi previsto dal decreto legislativo, quindi per esaminare il ricorso nei tempi previsti dalla normativa, soprattutto per quanto riguarda i ristretti nei CIE.

Infatti, a Brindisi abbiamo il CIE e sappiamo che i ristretti nei centri impongono tempi particolarmente veloci. Come ho detto, esaminiamo subito questi casi, infatti quelli del 2016 sono stati tutti sentiti e decisi.

Abbiamo, tuttavia, qualche problema quando i richiedenti CIE formulano domande reiterate che riguardano provvedimenti emessi da altre Commissioni, non dalla nostra, che ha iniziato da poco. Al momento, non abbiamo reiterate sulle nostre decisioni. Nel caso di altre commissioni, mi rivolgo ai colleghi che celermente mi mandano tutti gli atti, che, però, risultano un po' datati nel tempo, anche di 5-6 anni. Siccome i richiedenti aggiungono sempre qualche piccolo particolare, questo ci fa propendere per un nuovo ascolto. La norma ci dà, infatti, la possibilità di chiedere elementi aggiuntivi, cosa che faccio e che loro, ovviamente, formulano sempre, per cui li risentiamo, anche se poi sulla base di quello che dicono molto spesso rigettiamo le domande.

Con i minori abbiamo una corsia preferenziale; cerchiamo di sensibilizzare i centri di accoglienza affinché ce li portino accompagnati dal loro tutore in modo che abbiano tutte le carte in regola. Siamo in ottimi rapporti con gli uffici giudiziari minorili. Per quanto riguarda Taranto mi devo sentire a breve con il prefetto, con cui ho già parlato. Con la prefettura di Lecce, invece, abbiamo già fatto delle riunioni con il presidente del tribunale e con la procura dei minori per sensibilizzarli e velocizzare le procedure.

Molto spesso abbiamo casi di minori che dichiarano la minore età nel corso dell'audizione,

per cui scattano subito gli accertamenti, quindi dobbiamo interessare la competente procura dei minori che apre un procedimento un po' lungo, con gli accertamenti e quant'altro. Infatti, il tribunale si deve esprimere e il giudice tutelare deve nominare il tutore. Queste sono le ipotesi, per fortuna poco significative, che possono rallentare l'iter più veloce che la situazione del minore impone.

Abbiamo anche il caso di un sordomuto; siamo già in contatto per poterlo sentire con un interprete particolare. Ci sono dei casi in cui sono venuti richiedenti con il sostegno psicologico e medico necessario per le loro condizioni di salute. In sostanza, abbiamo un'esperienza che, sia pur breve, è stata molto importante dal punto di vista sia giuridico sia professionale e umano.

Resto a vostra disposizione per ulteriori chiarimenti.

PRESIDENTE. La ringrazio. Prima di cedere la parola ai colleghi, nel caso volessero porre delle domande, riassumendo, la vostra Commissione si è insediata da poco, per cui state smaltendo il pregresso...

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Lo abbiamo, di fatto, già smaltito. Infatti, abbiamo iniziato a marzo 2015 e adesso stiamo per finire, appunto, il 2015. Siamo a novembre-dicembre 2015.

PRESIDENTE. È chiarissimo.

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Lei intende "arretrato" come tempi?

PRESIDENTE. Esatto. Quindi dovete cercare di recuperare sui 3-4 mesi?

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Sì. Scendere sui 4 mesi è il nostro obiettivo. Adesso siamo già a dicembre.

PRESIDENTE. Infatti, questo era il senso della mia domanda. A questo proposito abbiamo sentito il prefetto Morcone qualche giorno fa, il quale ci ha riferito che è volontà del Ministero fare in

modo di valorizzare alcune nuove figure professionali all'interno delle Commissioni, in modo tale che arrivino persone competenti e professionalizzanti e soprattutto che siano impegnate a tempo pieno in questa attività. Questa è una strada che noi, ovviamente, auspichiamo.

Ora, secondo lei, rispetto all'attuale sistema di gestione, dal momento dell'audizione fino alla fase del ricorso che il richiedente asilo eventualmente farà, rispetto al 53 per cento dei rigetti, come potremmo aiutare il vostro lavoro per renderlo ancora più snello e più breve?

Uno dei problemi più importanti che abbiamo è che queste persone, se sono nel nostro territorio in attesa per un anno di un giudizio finale, possono fare qualunque cosa. Purtroppo, pochissimi sistemi riescono a integrarli, a coinvolgerli e a renderli partecipi. La maggior parte non fa nulla, in attesa di un giudizio che prima o poi arriverà. Ecco, come potremmo intervenire?

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Legislativamente, un aumento del numero degli intervistatori porterà a un aumento del numero delle decisioni. L'anno scorso con la Commissione nazionale asilo siamo stati in Germania. È stata un'esperienza entusiasmante e interessante. Ringrazio il Ministro dell'interno che mi ha dato questa possibilità.

Lì non c'è una commissione, ma una sorta di dirigente; ci sono una ventina di intervistatori. Ogni Lander ha una sua commissione di questo tipo. Naturalmente, più sono gli intervistatori più decisioni si prendono. Devo dire, però, che alcuni richiedenti afgani che stanno arrivando dalla Germania, a cui ho chiesto come mai avessero preferito l'Italia, hanno detto che i tempi delle decisioni sono lunghissimi.

PRESIDENTE. (*fuori microfono*) Quelli della Germania sono lunghissimi?

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Così dicono. Personalmente, non credo che sia così. Francamente, l'anno scorso ho avuto una sensazione di assoluta efficienza da parte della Germania, quindi non credo che siano lunghi. Invece, i richiedenti hanno detto che lì devono aspettare di più. Naturalmente bisogna prendere le loro dichiarazioni per quello che sono.

Secondo me, il sistema tedesco è molto molto efficiente perché hanno molti intervistatori, quindi riescono a prendere molte decisioni in più. Sicuramente, un aumento del numero degli intervistatori può portare a un aumento del numero delle decisioni e a una velocizzazione delle

procedure. Inoltre, se hanno una formazione specifica, questo porterà all'omogeneizzazione e a una professionalizzazione ancora maggiore della Commissione o dell'organismo che si vuole creare.

Ecco, da questo punto di vista, un'iniziativa legislativa che implementi il numero degli intervistatori, prevedendo che siano figure professionali specializzate in diritto internazionale e nei diritti umani, non può che giovare alla qualità del sistema e all'aumento del numero delle decisioni e quindi alla velocizzazione delle procedure.

PAOLO BENI. Soltanto per capire meglio, tra il 2015 e il 2016, il monte delle pratiche non chiuse è di qualche centinaio?

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. No, è 748.

PAOLO BENI. Quindi, attualmente, lei stima che siamo a un tempo medio di 6 mesi.

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Sì, 5 o 6 mesi.

PAOLO BENI. Lo ha detto come considerazione informale oppure ha davvero sentore che il 100 per cento dei rigetti diventi ricorso? Mi sembra un po' alto come numero.

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Credo quasi tutti, ma ancora non ho la statistica per poterlo affermare. I primi ricorsi che abbiamo avuto corrispondono ai rigetti che sono stati fatti. Forse non sono il 100 per cento, ma vi si avvicinano. Comunque, è un numero alto.

PAOLO BENI. E sui tribunali di vostra competenza ancora non avete un riscontro su quanti ricorsi...

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Non sappiamo quanti sono accolti e quanti respinti. Come ho detto, solo ieri ho avuto la prima ordinanza.

PRESIDENTE. La ringraziamo, dottoressa, per le informazioni esaurienti.

GIULIA CAZZELLA, *presidente della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Lecce*. Grazie a voi per questa opportunità.